Venetia / Venezia 8

LEZIONI MARCIANE

2017-2018

a cura di

Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese

COPIA AUTORE DI QUESTO PRODOTTO NON PIÙ COPIABILE PER DIRITTI DI TERZI

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

VENETIA/VENEZIA

Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare

Promossi dalla Biblioteca Nazionale Marciana, dal Centro Studi Torcellani
e dal Centro studi classicA, Università Iuav di Venezia

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
PDF NON DIVULGABILE

Comitato Scientifico

Lorenzo Braccesi (coordinatore)
con
Ulrico Agnati
Maddalena Bassani
Giorgio Busetto
Massimo Cacciari
Lorenzo Calvelli
Stefano Campagnolo
Antonio Carile
Monica Centanni
Giovannella Cresci
Rachele Dubbini
Daniele Ferrara
Luigi Fozzati
Maurizio Messina
Marco Molin
Flavio Raviola
Giuseppe Sassatelli
Luigi Sperti
Francesca Veronese
Niccolò Zorzi

COPIA AUTORE-EGLI CHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

Segreteria di redazione
Serena Evelina Peruch

BCC CREDITO COOPERATIVO
BANCA ANNIA
Banca di Credito Cooperativo di Venezia, Padova e Rovigo

LEZIONI MARCIANE
2017-2018

Venezia prima di Venezia
Torcello e dintorni

a cura di
Maddalena Bassani, Marco Molin
e Francesca Veronese

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Roma - Bristol

LEZIONI MARCIANE 2017-2018

a cura di Maddalena Bassani, Marco Molin e Francesca Veronese

VENETIA/VENEZIA, 8
Quaderni adriatici di storia e archeologia lagunare
Promossi dalla Biblioteca Nazionale Marciana, dal Centro Studi Torcellani e dal Centro studi classicA, Università Iuav di Venezia

© Copyright 2020 by «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Via Marianna Dionigi, 57
00193, Roma - Italia
www.lerma.it

70 Enterprise Drive, Suite 2
Bristol, CT 06010 - USA

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi ed illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

Sistemi di garanzia della qualità
UNI EN ISO 9001:2015

Sistemi di gestione ambientale
ISO 14001:2015

Lezioni Marciane 2017-2018. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2020. - 184 p. : ill. ; 24 cm. (*Venetia* / Venezia 8)

ISBN (CARTACEO) 978-88-913-1980-7

ISBN (DIGITALE) 978-88-913-1982-1

ISSN 2612-3703

CDD 922

1. Venezia

COPIA AUTORE - GELICH
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

SOMMARIO

PRESENTAZIONE 7
Stefano Campagnolo, Direttore della Biblioteca Nazionale Marciana

PRIMA PARTE
TORCELLO, 3000 ANNI DI STORIA

Flavio Raviola, *Strabone, Altino e l'arco lagunare veneto* 11

Sauro Gelichi, *La principessa, la rugiada e la bizantinità di Venezia* 23

Monica Centanni, *Occasione presa/occasione persa. Kairos e il teatro della fortuna nel bassorilievo di Torcello* 39

SECONDA PARTE
TORCELLO E L'ORIZZONTE LAGUNARE. DUECENTO ANNI DALLA SOPPRESSIONE DELLA DIOCESI TORCELLANA (1818-2018)

Anna Marinetti, *La più antica voce di Altino: le iscrizioni venetiche* 69

Cecilia Moine, *Bello di fama e di sventura. Il territorio della laguna nord e i suoi monasteri nel Bassomedioevo* 85

Flavia De Rubeis, *L'iscrizione del 639 di Santa Maria Assunta di Torcello tra miti e realtà* 101

Marco Molin, *La diocesi di Torcello nel Seicento attraverso alcuni documenti della cancelleria episcopale* 109

NOTE E DISCUSSIONI

Raffaele Gentile, *Una fabbrica di elmi greci nella Daunia di età geometrica* 137

Marco Molin, *Il tramonto della diocesi di Torcello* 169

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

LA PRINCIPESSA, LA RUGIADA E LA BIZANTINITÀ DI VENEZIA*

Sauro Gelichi

COPIA AUTORE: GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DISPONIBILE

Il mondo bizantino e Venezia: una breve introduzione

Nel tempo la storiografia ha enfatizzato la stretta relazione tra Venezia e il mondo bizantino. Questa relazione di dipendenza (Venezia da Bisanzio) si sarebbe espressa nelle forme della struttura politica che la comunità veneziana si era data, nelle relazioni economiche e perfino nelle componenti materiali: Venezia, in sostanza, avrebbe riflesso la sua bizantinità nelle architetture delle sue chiese e, più in generale, nel suo paesaggio urbano.

In realtà una differente lettura delle poche fonti scritte disponibili relative alla sua organizzazione politica, e una nuova analisi dei resti architettonici ed archeologi, suggerisce relazioni di differente natura e significato. Così, piuttosto che dipendere da Bisanzio, Venezia sembra dipendere da un'idea di Bisanzio elaborata nel tempo.

La ricostruzione di una identità

Leggere questi fenomeni come il tentativo di costruire un'identità può essere interessante per comprendere quale reale valore queste relazioni ebbero (quando ci furono) e come esse si riverberarono sulle comunità della laguna (quando questo avvenne).

---

* Questo testo riflette, in parte, quanto contenuto in un intervento dal titolo *The other than self. Byzantium and the Venetian Identity*, tenuto a Uppsala al Convegno di Studi *From the Human Body to the Universe: Spatialities of Byzantine Culture*, 18-21 Maggio 2017.

In anni recenti, alcuni storici hanno messo in risalto la similitudine tra le comunità della laguna e quelle coeve di Terraferma in talune modalità di organizzazione sociale, e nella contemporanea crescita politica del ruolo del *populus* e dell'assemblea[1]. Questo accostamento dimostrerebbe come le aristocrazie venetiche si fossero mosse, fin dagli inizi, all'interno di un quadro sociale e politico tipicamente nord italico e, nello stesso tempo, serve a ridimensionare l'idea di uno sviluppo della società lagunare fortemente autonomo o, al massimo, strettamente dipendente da Bisanzio. Ci sono poi altri aspetti della vita sociale ed economica delle élites veneziane delle origini che sono stati analizzati sotto una nuova prospettiva, come ad esempio le politiche patrimoniali basate sulla proprietà fondiaria[2]. Oppure, di converso, si è sottolineato il ruolo e la forza militare di queste nuove aristocrazie, che avrebbero favorito, nel corso del secolo VIII[3], anche una loro precoce propensione marittima. Così l'isolamento e la dipendenza da Bisanzio, componenti che pure non vanno del tutto accantonate, sarebbero meno centrali e comunque appartenenti ad una mitografia costruita nel tempo e tardivamente.

Lo stesso tipo di analisi comparativa può essere proposta utilizzando altri tipi di fonti, come quelle archeologiche, ad esempio. Il concetto di identità, come è noto, è strettamente collegato al senso di appartenenza, attraverso il quale i gruppi sociali (o gli individui) percepiscono se stessi e si qualificano rispetto agli altri. Poiché essere parte di un gruppo favorisce la competizione, l'identità non è qualcosa di statico, ma un processo continuo. L'archeologia è in grado, dunque, di aggiungere una dimensione materiale alla comprensione delle dinamiche sociali e, proprio perché si tratta di un processo dinamico, è in grado anche di seguirlo cronologicamente.

È da tempo noto il ruolo attivo che gli oggetti ricoprono nel formulare o sottolineare identità: così può essere interessante analizzare alcuni aspetti della 'cultura materiale' delle comunità locali nell'alto medioevo e tentare una comparazione con la contemporanea situazione a Bisanzio, per rilevarne similitudini, differenze e/o dipendenze. Un'altra sfera dove è possibile lavorare è quella della ritualità funeraria. Saranno questi i principali paradigmi che utilizzeremo in questo contributo.

Comparare paradigmi

Ci sono diverse categorie di fonti materiali che si possono analizzare da questo punto di vista e che hanno costituito, o costituiscono ancora, argomenti decisivi per

[1] Gasparri 1997, pp. 61-82.
[2] Ancora Gasparri 2011, pp. 27-45 (in particolare sul *pactum Lothari*).
[3] In particolare McCormick 2001, pp. 523-531 (su Venezia).

CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
COPIA AUTORE - GELICHI
NON DIVULGABILE

qualificare quella che si potrebbe definire la bizantinità lagunare. Uno di questi è, ad esempio, la dipendenza delle architetture ecclesiastiche della laguna dai modelli di area bizantino/costantinopolitana. Si tratta di un argomento molto dibattuto dalla critica e che ha, come snodo centrale, la cappella ducale di San Marco. Tuttavia esso meriterebbe un intervento a sé, e comunque non sarebbe risolutivo, dal momento che solo di recente si è cominciato ad analizzare questo monumento utilizzando strumenti archeologici[4] e analisi scientifiche.

Se passiamo dall'analisi delle singole architetture alla fisionomia del paesaggio urbano, il quadro complessivo che emerge della città nell'alto medioevo è determinabile solo in maniera indiziaria. Diversi incendi devastarono Venezia subito dopo il Mille e, come è noto, le architetture che oggi si vedono, anche quelle religiose (e con poche eccezioni), non sono anteriori al XIII secolo. Tuttavia possediamo qualche dato puntiforme sull'edilizia abitativa[5] e questo ci induce ad immaginare una laguna, se non esclusivamente, almeno prevalentemente caratterizzata da architetture in legno, anche per edifici ecclesiastici, come peraltro ci mostra una famosa rappresentazione del XVI secolo che si trova conservata alla Biblioteca marciana. Le diversità con l'urbanesimo dell'area bizantina sono evidenti, ma non si tratta, solamente e banalmente, di diversità dovute alla natura dell'ambiente. Quando, molto più tardi, si volle costruire tutta la città di pietra e mattoni, nello stesso luogo, lo si fece. Ma tra VIII e X secolo le città di tutta l'Italia settentrionale erano essenzialmente di legno (eccezion fatta per i complessi di culto e i luoghi del potere civile): e così doveva essere anche Rivoalto tra IX e X secolo.

Ci sono altri aspetti su cui è invece possibile proporre qualche parallelo con una maggiore quantità e qualità di dati archeologici e riguardano comportamenti relativi alla sfera privata e a quella pubblica: si tratta, in un caso, delle modalità legate alla convivialità e, nell'altro, della ritualità funeraria.

Un primo documento che si può prendere in considerazione per analizzare questi comportamenti e queste attitudini è un tipo di ceramica noto come «Glazed White Ware»[6]. Si tratta di una produzione con impasto chiaro/bianco, coperta da una vetrina monocroma o colorata e decorata, talvolta, con motivi impressi e/o incisi. «Glazed White Ware» è un prodotto tipico dell'area bizantina di IX-X secolo, fabbricato con tutta probabilità a Costantinopoli e, con impasti leggermente differenti, in altre zone dell'Asia Minore[7].

Sul piano formale, «Glazed White Ware» include *chafing dishes* (una sorta di

[4] Zanetto 2013, pp. 60-79.

[5] Per una prima comparazione di alcuni edifici scavati in laguna con quelli di Terraferma vd. Gelichi 2015, p. 259, fig. 4.

[6] Talbot Rice 1930; Talbot Rice 1958, pp. 110-113; Hayes 1992, pp. 12-34. Vroom 2005, pp. 64-65 e pp. 72-77.

[7] Waksman *et al.* 2007, pp. 129-135; Vroom 2005, pp. 64-65 e 72-77.

CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
REPRODUCTION PROHIBITED

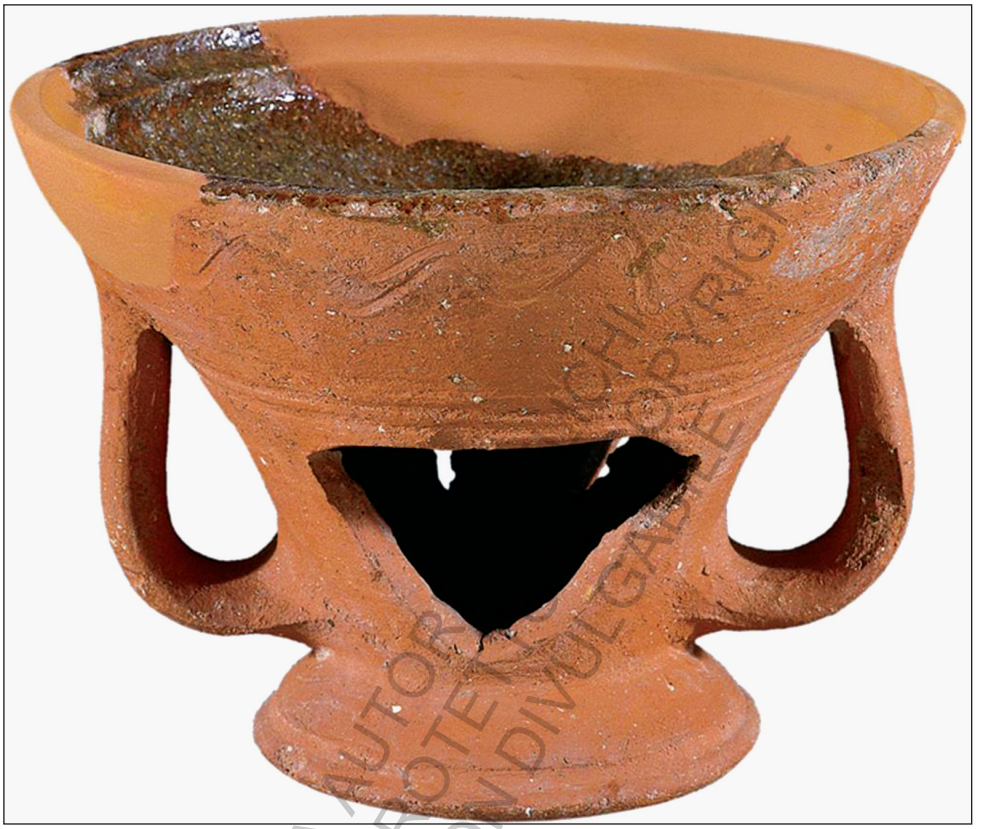


Fig. 1 – Chafing dish <http://www.ebyzantinemuseum.gr/?i=bxm.en.collections&c=3>.

COPIA AUTORE GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
PDF NON DIVULGABILE

scaldavivande)[8] (*fig. 1*) e un numero diversificato di forme aperte, tra cui ciotole e soprattutto larghi piatti per il convivio (*fig. 2*). Questi piatti erano usati, molto probabilmente, al centro della tavola come recipienti d'uso collettivo e costituiscono una variante (tecnologica ma non formale) rispetto ai grandi piatti in terra sigillata (sia nord africani che orientali) che erano cominciati a comparire con sempre maggiore frequenza nei contesti domestici dalla Tarda Antichità in avanti. La produzione di «Glazed White Ware», dunque, certifica una sorta di continuazione di questi costumi. Tuttavia, muovendo dalla Capitale dell'Impero bizantino verso la laguna di Venezia, non riscontriamo alcuna traccia di questo tipo di ceramiche. Al momento attuale, conosco solo un frammento di «Glazed White Ware» (un *chafing dish* dallo scavo del sito di San Benedetto ed Ilario di Gambarare: *fig. 3*)[9] e ciò

[8] Vassiliou 2016, pp. 251-276. V. anche Vroom 2008, pp. 293-296.
[9] Ferri 2017, p. 163, fig. 6.9.6.

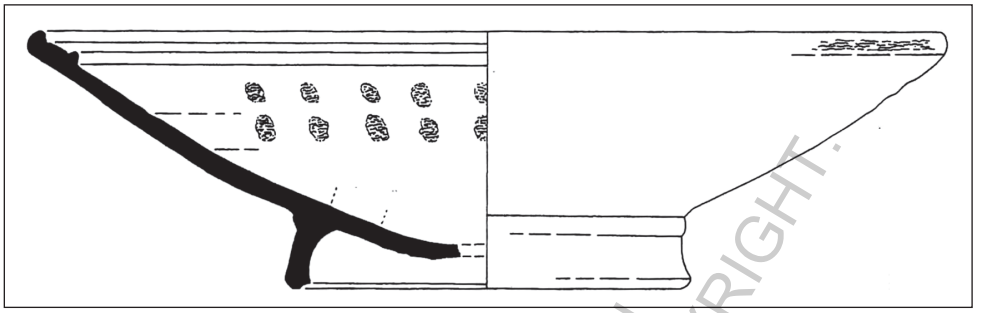


Fig. 2 – Istanbul, scavi di Saraçhane. Largo piatto di «Glazed White Ware» (Hayes 1992, fig. 7.8).

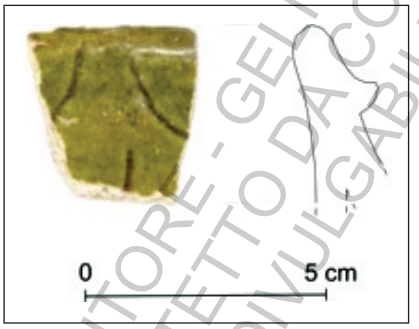


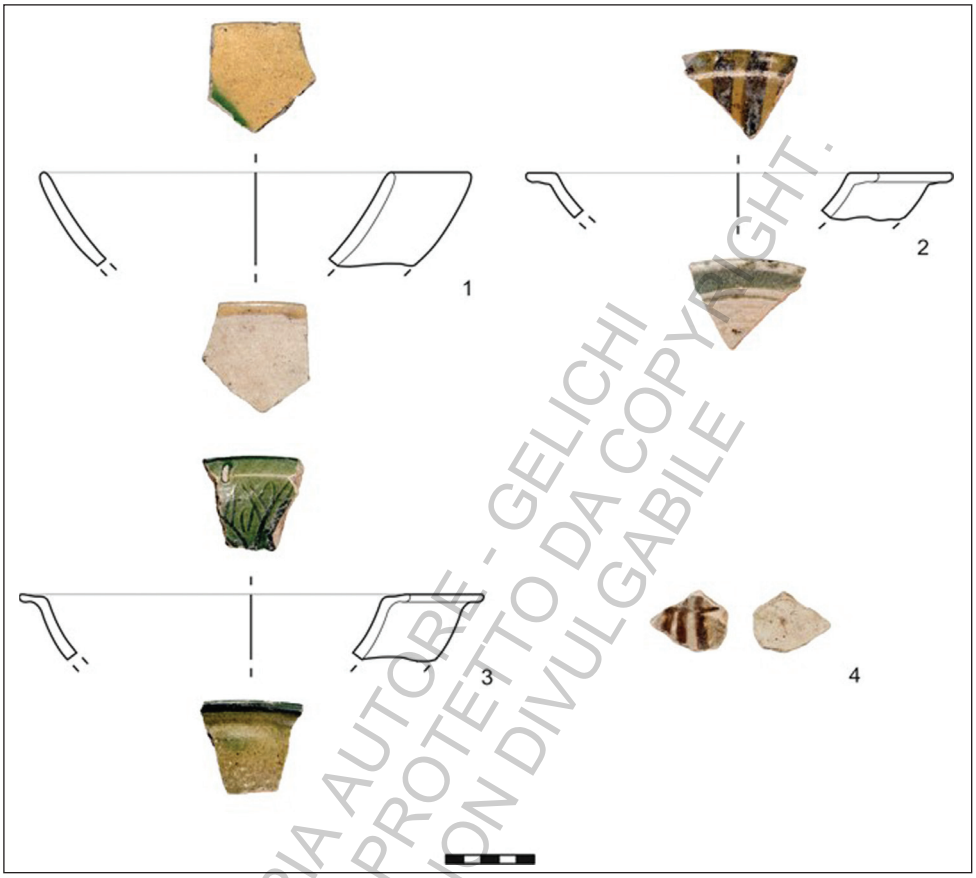
Fig. 3 – Mira (VE), area del monastero di San Benedetto ed Ilario. Frammento di *chafing dish* in «Glazed White Ware» (scavi Laboratorio di Archeologia Medievale, Università Ca' Foscari Venezia, foto dell'Autore).

COPYRIGHT AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

sembrerebbe significare che questo tipo di ceramica costantinopolitana (o comunque, in generale, bizantina) non fosse particolarmente richiesto dalle *élites* veneziane.

Questa assenza potrebbe essere spiegata dal fatto che si sarebbero potute usare altre tipologie ceramiche di forma simile a quelle costantinopolitane, ma fabbricate in altri centri produttivi. In sostanza l'assenza di «Glazed White Ware» potrebbe trovare una spiegazione in motivi di natura prettamente commerciale. Se così fosse, dunque, le funzioni di queste ceramiche potrebbero essere soddisfatte da altre di forma simile ma di differente origine. Niente di tutto questo sembra essere avvenuto nella laguna tra IX e inizi del secolo XI. Perfino forme aperte in ceramica islamica sono rare, se non assenti, prima del secolo XI avanzato[10] (*fig. 4*). Inoltre, i pochi esempi di ceramica invetriata documentati nella laguna databili a quel periodo (IX-

[10] Gelichi 2018, pp. 115-128.



COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

Fig. 4 – Jesolo (VE). Ceramiche egiziane. XI secolo (scavi Laboratorio di Archeologia Medievale, Università Ca' Foscari Venezia, foto dell'Autore).

X secolo) sono riferibili ad altre forme e possono essere collegati, per la tecnica che utilizzano, ad una differente origine, che è quella romano/laziale (*fig. 5*). Si tratta delle ceramiche in monocottura vicine alle «Forum Ware» fabbricate e Roma e nel Lazio. È probabile che i pochi esemplari noti nella laguna di Venezia non siano delle importazioni dal centro Italia ma produzioni nord-italiane[11]. In ogni caso essi certificano un differente tipo di relazione, anch'essa importante e di eguale interesse, che potremmo definire una variante 'bizantina', ma italica.

Un ulteriore interessante settore attraverso il quale testare queste connessioni tra Venezia e Bisanzio potrebbe essere quello della ritualità funeraria. Naturalmen-

[11] Gelichi 2016, pp. 297-317.

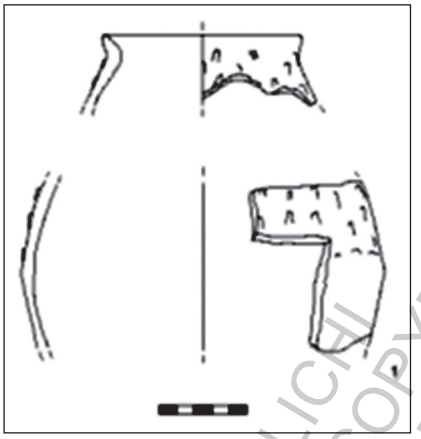


Fig. 5 – Mira (VE), area del monastero di San Benedetto ed Ilario. Boccale frammentario in ceramica invetriata in monocottura (scavi Laboratorio di Archeologia Medievale, Università Ca' Foscari Venezia, foto dell'Autore).

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE

te in laguna sono attestate diverse modalità di sepoltura, ma uno studio analitico e complessivo su questo argomento non è stato ancora affrontato. Tuttavia, esistono dei documenti archeologici che documentano una modalità di sepoltura molto specifica e che possiamo supporre sia riferibile alle *élites*: l'adozione del sarcofago quale contenitore[12] (*fig. 6*). Uno sguardo anche molto veloce agli esempi conosciuti mostra che questo tipo di utilizzo ha una sua diffusione nella laguna e nelle immediate vicinanze almeno a partire dal IX secolo (o comunque trova particolare diffusione soprattutto dal IX secolo in avanti). Lasciando da parte il problema se si tratti sempre, o solo in molti casi, di contenitori antichi riutilizzati, è chiaro, in quasi tutte le situazioni, che siamo di fronte ad oggetti appositamente rilavorati, con iscrizioni e decorazioni nuove.

L'impiego del sarcofago rimanda indiscutibilmente all'Antichità, e questo non solo perché, in generale, i sarcofagi usati o riusati erano antichi essi stessi. Noi sappiamo che a Costantinopoli esisteva una Chiesa, quella dei Santi Apostoli, dove si conservavano le spoglie di tutti gli imperatori, a partire da quelle di Costantino, fino a Costantino VII (1025-1028). Nel suo libro, il *De cerimoniis*, l'imperatore Costantino Porfirogenito (913-959) elenca, all'interno della chiesa, la presenza di 9 sarcofagi imperiali realizzati in porfido, fino a Marciano (450-457) che è l'ultimo ad avere avuto un sarcofago di questo tipo. Tuttavia non sappiamo molto di più delle modalità di

[12] Polacco 1981, nn. 10-12, pp. 25-27; Agazzi 2005, pp. 565-575; Tigler 2013, pp. 115-148. Per ultimi Gelichi – Ferri – Moine 2017, pp. 117-126, tav. 2.

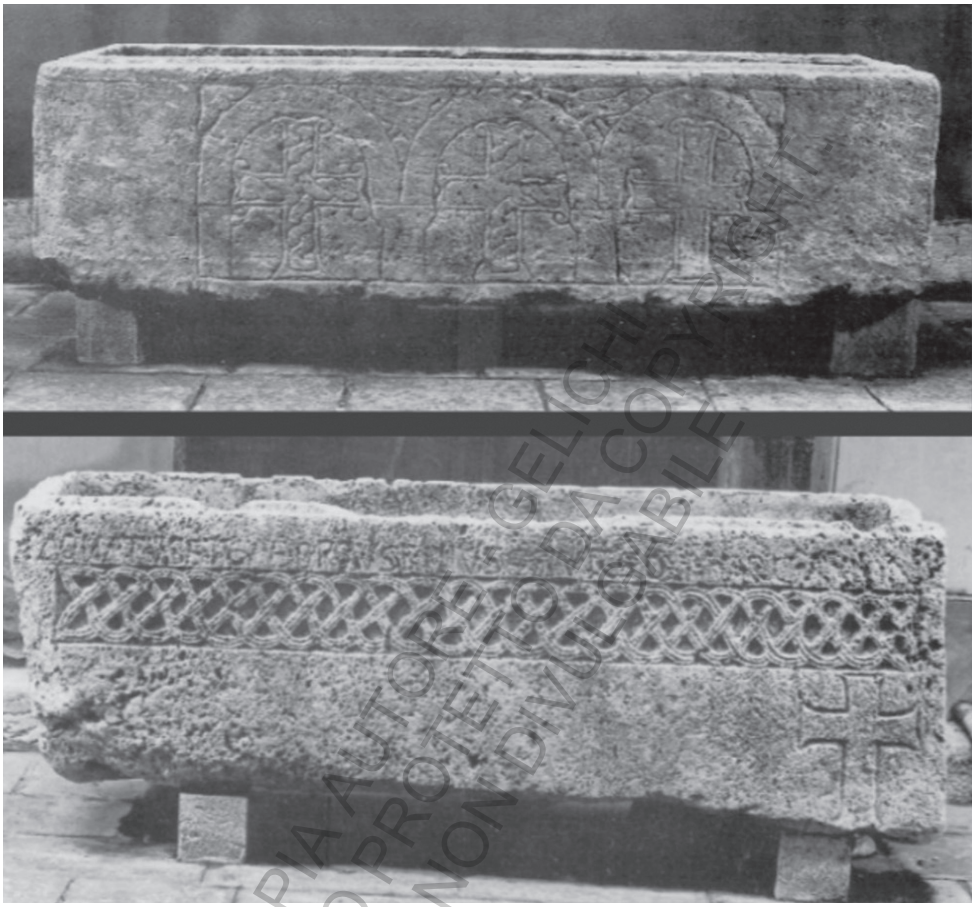


Fig. 6 – Mira (VE), area del monastero di San Benedetto ed Ilario. Sarcofagi alto medievali ora conservati al Museo Archeologico di Venezia (Polacco 1981, n. 10 e 12).

COPIA AUTORE GELICHI COPYRIGHT CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT PDF NON DIVULGABILE

sepoltura successive, né se fossero stati usati sarcofagi (certo non di porfido), di cui però al momento non conserveremmo traccia. In ogni caso, non conosco esempi di sarcofagi sicuramente usati (o rilavorati) in Grecia o Asia Minore dopo la Tarda Antichità e prima dell'epoca medio/tardo bizantina[13]. Il fenomeno che riscontriamo nella laguna di Venezia, dunque, non sembra avere, se non un lontano e indefinito rapporto, con il mondo bizantino: a che cosa possiamo dunque riferirlo?

[13] Per un'analisi del fenomeno dell'uso dei sarcofagi in epoca medio e tardo bizantina almeno in Grecia vd. Παζαράς (Pazaras) 1988.

Fig. 7 – Ravenna, chiesa di Sant'Apollinare in Classe, sarcofago dell'arcivescovo Giovanni (778-785) (Valentini Zucchini – Bucci 1968, p. 58, fig. 60a).

COPIA AUTORE - CELID
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
RIPRODUZIONE VIETATA

Se guardiamo la distribuzione di questi sarcofagi nell'area adriatica tra IX e X secolo ci accorgiamo come essi trovino una specifica diffusione nella porzione più alta in particolare in una fascia compresa tra Rimini (a sud) e la laguna veneziana a nord, per riprendere poi sulla costa dalmatina (con episodi noti a Parenzo, Zara, Trau e Spalato, solo per citarne alcuni). Pochi esemplari sono conosciuti invece nella zona interna del Veneto e più in generale della pianura padana. Tuttavia il maggior numero di attestazioni va al momento identificato nella laguna di Venezia e a Ravenna, dove si conoscono anche esemplari dichiaratamente di VIII secolo, relativi ad alcuni arcivescovi della capitale dell'esarcato[14]. Sono forse proprio i sarcofagi ravennati, conservati nella basilica di Sant'Apollinare in Classe (vero e proprio mausoleo dei presuli: *fig. 7*)[15] che potrebbero aver rappresentato i prototipi (anche ideologici) per la diffusione, su più larga scala, di questo tipo di sepoltura. Seppellire in sarcofago significava inoltre utilizzare una specifica modalità di trasmissione della memoria. I sarcofagi erano nella stragrande maggioranza dei casi fatti per essere visti e spesso contenevano messaggi espliciti (iscrizioni) o anche impliciti (decorazioni): utilizzarli significava dunque aderire ad uno specifico atteggiamento ideologico condiviso.

L'uso dei sarcofagi reitera costumi ed usanze che si erano evidentemente stratificate e consolidate nelle *élites* della città lagunare ma che, ancora una volta, sembrano guardare più verso modelli 'occidentali'.

[14] Valenti Zucchini – Bucci 1968, *passim*.
[15] Farioli Campanati 1986, pp. 165-172.

La principessa bizantina…

Verso il 1066 Pier Damiani scrisse una lunga lettera ad una certa Bianca *comitissa*, in procinto di entrare in monastero[16]. Nell'indicare i comportamenti che Bianca avrebbe dovuto assumere, Pier Damiani riporta un paio di esempi. Uno di questi si riferisce a Venezia e, nello specifico, riguarda la moglie di un duca veneziano, originaria di Costantinopoli e probabilmente principessa (l'identità non è certa, ma forse si tratta di Maria Argiropoulissa, figlia del patrizio bizantino Argiro, di stirpe imperiale).

Secondo Pier Damiani la principessa avrebbe vissuto in una maniera così sofisticata che, quando doveva lavarsi, chiedeva che i servi raccogliessero, per lei, la rugiada del cielo; e, quando doveva mangiare, si faceva tagliuzzare la carne che portava alla bocca grazie all'uso di una forchetta a due rebbi.

Al di là della retorica che appartiene al genere, il racconto pare veritiero. Come sappiamo, in Venezia non ci sono sorgenti naturali e l'acqua doveva essere raccolta e conservata in cisterne. L'acqua, dunque, non doveva essere della migliore qualità, ma agli occhi di Pier Damiani questo non era sufficiente a giustificare la richiesta, da parte della principessa, di utilizzare quella raccolta direttamente dal cielo. L'esempio della forchetta è altrettanto illuminante. Per quanto la documentazione archeologica non sia abbondantissima, ci sono prove che attestano come la forchetta, nei territori bizantini, fosse un utensile ancora presente tra IX e X secolo[17]. Esso, inoltre, non doveva essere del tutto sconosciuto neppure in Occidente. Tuttavia il suo impiego, almeno nell'ambiente lagunare, doveva essere percepito come espressione di una certa sofisticatezza se faceva specie il suo utilizzo da parte della principessa.

In sostanza, il racconto sembra enfatizzare una distanza culturale, sia nella sfera del privato (il bagno) che del pubblico (il convivio), che doveva essere pienamente percepita dalla comunità. Da questi due esempi si potrebbe dunque desumere che i Veneziani, perfino ai più alti livelli dell'aristocrazia (l'*entourage* è quello ducale), adottassero modelli di vita spartani, e in ogni caso differenti da quelli coevi riscontrabili in parte del mondo bizantino.

… e la bizantinità di Venezia

Un elemento indiscutibile, però, che sembra collegare Venezia a Bisanzio, almeno sul piano ideologico, è la realizzazione delle mura, un'intrapresa edilizia

[16] Petri Damiani 1844-1855, cap. XI, col. 743-744.
[17] Parani 2010, pp. 139-164.

COPIA AUTORE - CIELO
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
REPRODUCTION DU CIEL

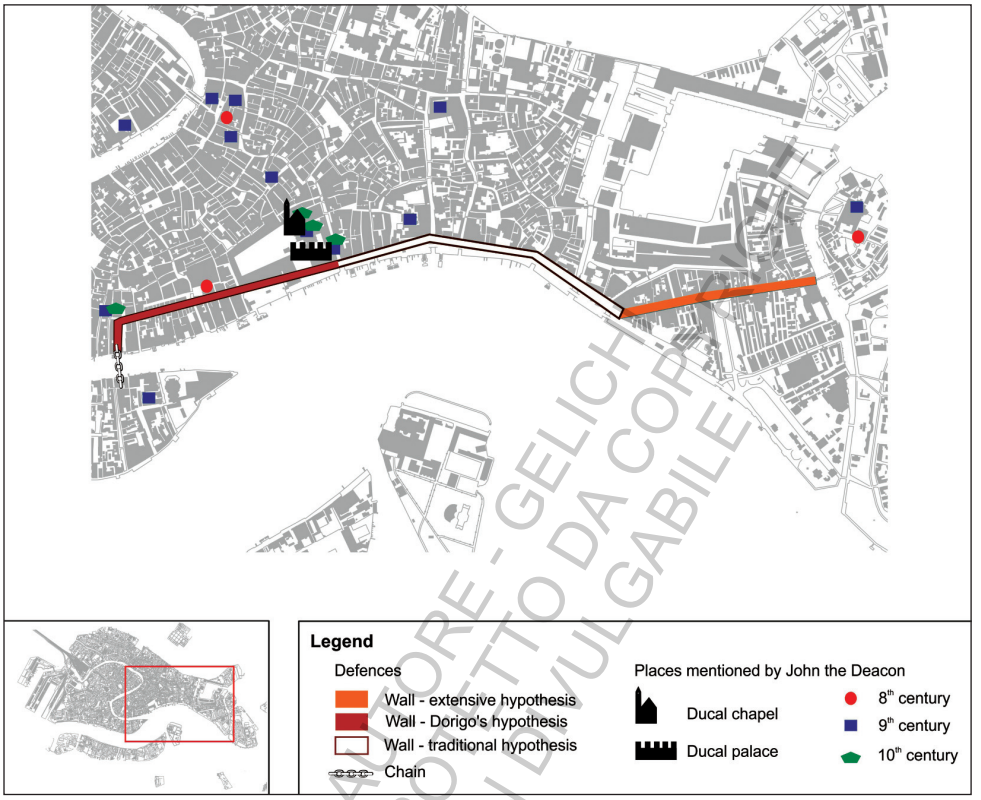


Fig. 8 – Venezia, presunto andamento del muro documentato nell'*Istoria Veneticorum* e posizionamento della catena di ferro lungo il Canal Grande (disegno ricostruttivo Laboratorio di Archeologia Medievale, Università Ca' Foscari Venezia).

che ci viene ricordata solo nell'*Istoria Veneticorum*, come è noto attribuita a Giovanni Diacono[18]. Almeno in un passaggio dell'*Istoria* si descrive la presenza di un muro che avrebbe costeggiato per una parte il canal Grande e, ad uno dei suoi capi, una catena di ferro avrebbe chiuso l'accesso al canale stesso (*fig. 8*). Uno potrebbe chiedersi quali funzioni potesse avere questa struttura lineare (il muro) e la relativa catena, ma, in ogni caso, esso ci offre un interessante parallelo con Costantinopoli, essendo quasi una sorta di replica di ciò che doveva trovarsi sul Corno d'Oro. Dal momento che questo episodio viene associato alla vita del duca Pietro Tribuno (+911 A.D.), con il quale si ratifica una sorta di statuto cittadino di Venezia, appare evidente che queste mura stavano ad attestare

[18] *Istoria Veneticorum* III, 39.

l'esistenza di una nuova città piuttosto che a difenderla da improbabili attacchi nemici.

Ma, fino a quel momento, cioè l'inizio del X secolo, c'è molto poco che possa aiutarci a corroborare l'idea di una conscia costruzione di identità fondata su un passato che era inizialmente Romano e poi Bizantino. Un altro caso piuttosto interessante è rappresentato dagli *spolia* antichi[19]. Infatti non vi è dubbio che materiale da costruzione recuperato da antichi monumenti fosse impiegato negli edifici veneziani, come esplicitamente ricordano alcuni testi scritti, tra cui il famoso testamento del duca Giustiniano Particiaco. Comunque, per quel che è dato sapere, questo riuso sembra essere esclusivamente di tipo pragmatico. Tutto ciò è molto distante dalla ridondante esposizione di marmi di cui si fregiò Venezia soprattutto dopo la IV Crociata. E, sopra tutto, non c'è niente di simile a quelle antiche pietre esposte che divennero più frequenti, non sorprendentemente, nel momento in cui Venezia abbandonò definitivamente una sua dipendenza più o meno formale da Bisanzio.

Alla fine Venezia appare molto meno bizantina di quanto sembra o di quanto volesse apparire. A considerare i paradigmi che abbiamo preso in esame, in parte testabili archeologicamente, riferibili alle attitudini alimentari e alla convivialità (come all'ideologia funeraria), questi non paiono avere molto a che fare con Bisanzio. Anche se non da soli, essi, peraltro, ci sembrano pienamente rappresentativi per descrivere o esplicitare comportamenti di forte contenuto ideologico. Molta della patina bizantina, dunque, ancora visibile nelle architetture della città, è parzialmente il risultato delle 'rapine' perpetrate dai Veneziani dopo la loro conquista di Costantinopoli. In poche parole, prima del XII secolo, Venezia e la sua comunità era più vicina ai costumi e alle attitudini delle altre società di Terraferma che non a Bisanzio.

Sembra che ci sia più distanza tra Venezia e Bisanzio di quanto si creda, e la superficie delle sue architetture che guarda ad Oriente una tarda proposizione, evidenza di nuove strategie politiche: quelle di una nuova città che, una volta acquisita e consolidata la sua autonomia e il suo potere, andava ricercando dei simboli che, in un certo qual modo, lo legittimassero e lo confermassero. Chi non ha un passato deve crearselo e i modelli furono, ma solo allora, quelli della romanità e della bizantinità (che è, della prima, una sorta di versione aggiornata). Ma, a quel punto, quei simboli erano distanti e per certi aspetti innocui. Essi sono pericolosi solo per noi, se non sappiamo guardare attraverso di essi e dunque evitare di farci cadere nelle loro trappole.

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
RIPRODUZIONE VIETATA

[19] In generale sugli *spolia* nella laguna v. Centanni – Sperti 2015 e, nello specifico, sempre nello stesso volume Calaon 2015, pp. 85-111.

Bibliografia

Agazzi 2005 = M. Agazzi, *Sarcofagi altomedievali nel territorio del dogado veneziano*, in AttiConv *Medioevo: immagini ed ideologie (Parma 23-27 settembre 2002)*, a cura di A. C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 565-575.

Calaon 2015 = D. Calaon, *Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in laguna tra VI e XI secolo. Leggere gli* spolia *nel contesto archeologico*, in AttiConv *Pietre di Venezia*. Spolia in se spolia in re *(Venezia, 17-18 ottobre 2013)*, a cura di M. Centanni e L. Sperti, Roma 2015, pp. 85-111 (Venetia/Venezia 2).

Centanni - Sperti 2015 = AttiConv *Pietre di Venezia*. Spolia in se spolia in re *(Venezia, 17-18 ottobre 2013)*, a cura di M. Centanni e L. Sperti, Roma 2015.

Farioli Campanati 1986 = R. Farioli Campanati, *Le tombe dei vescovi di Ravenna dal tardoantico all'alto medioevo*, in AttiConv *L'inhumation privilégiée du IVe au VIIIe siècle en Occident (Créteil 1982)*, ed. by Y. Duval e J.Ch. Picard, Paris 1986, pp. 165-172.

Ferri 2017 = M. Ferri, *I materiali dallo scavo 2010 (UTS 1000 e UTS 4000)*, in C. Moine - E. Corrò - S. Primon, *Paesaggi artificiali a Venezia. Archeologia e geologia nelle terre del monastero di Sant'Ilario tra alto Medioevo ed Età Moderna*, Firenze 2017, pp. 158-168.

Gasparri 1997 = S. Gasparri, *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la* civitas *e l'assemblea*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi e P. Moro, Bologna 1997, pp. 61-82.

Gasparri 2011 = S. Gasparri, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia*, in *Venezia. I giorni della storia*, a cura di U. Israel, Roma 2011, pp. 27-45.

Gelichi 2015 = S. Gelichi, *Venice in the early middle ages. The material structures and society of the* 'civitas aput rivoaltum' *between the 9th and 10th century*, in *Urban Identities in Northern Italy*, ed. by C. La Rocca and P. Majocchi, Turnhout 2015, pp. 251-271.

Gelichi 2016 = S. Gelichi, *Nuove invetriate alto-medievali dalla laguna di Venezia e di Comacchio*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazaro, Milano 2016, pp. 297-317.

Gelichi 2018 = S. Gelichi, *Islamic pottery in the neighbourhood of the Venetian lagoon. A contribution on the relationships between Venice and the Eastern Mediterranean during the 11th-12th century*, in Animos labor nutrit. *Studia ofiarowane Profesorowi Andrzejowi Buko w siedmdziesiata rocznice urodzin*, ed. by T. Nowakiewicza, M. Trzecieckiego e D. Blaszczyka, Warszawa 2018, pp. 115-128.

Gelichi - Ferri - Moine 2017 = S. Gelichi - M. Ferri - C. Moine, *Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie*, in *The Age*

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
PDF NON DIVULGABILE

of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th Centuries, ed. by S. Gasparri e S. Gelichi, Turnhout 2017, pp. 79-128.

Hayes 1992 = J. Hayes, *Excavations at Saraçhane in Istanbul. II. The Pottery*, Princeton NJ 1992.

McCormick 2001 = M. McCormick, *Origins of the European Economy: Communications and Commerce AD 300-900*, Cambrige 2001.

Παζαράς (Pazaras) 1988 = Θ. Παζαράς, Ανάγλυφες σαρκοφάγοι και επιτύμβιες πλάκες της Μέσης και Υστερης Βυζαντινής περιόδου στην Ελλάδα (Th. Pazaras, *Relief Sarcophagi and Tomb Slabs of the Middle and Late Byzantine Period in Greece),* Athens 1988.

Parani 2010 = M. Parani, *Byzantine Cutlery: an Overview*, «Δελτίον της Χριστανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας» 2010, pp. 139-164.

Petri Damiani 1844-1855 = S. Petri Damiani, *Opp. Tomus seu Pars III – Opuscula Varia, Opusculum Quinquagesimum, Institutio Monialis. Ad Blancam ex comitissa sanctimonialem*, in J-P. Migne, *Patrologia Latina*, Paris 1844-1855, cp. XI, col. 743-744.

Polacco 1981 = R. Polacco, *Marmi e mosaici paleocristiani e altomedievali del Museo Archeologico di Venezia*, Roma 1981.

Talbot Rice 1930 = D. Talbot Rice, *Byzantine Glazed Pottery*, Oxford 1930.

Talbot Rice 1958 = D. Talbot Rice, *Byzantine Pottery*, in *The Great Palace of the Byzantine Emperors. Second Report*, ed. by D. Talbot Rice, Edinburgh 1958, pp. 110-113.

Tigler 2013 = G. Tigler, *Scultura e pittura del medioevo a Treviso, I. Le sculture dell'alto medioevo (dal secolo VI al 1141) a Treviso, nel suo territorio e in aree che con esso ebbero rapporti. Tentativo di contestualizzazione storica*, Trieste 2013.

Valenti Zucchini – Bucci 1968 = G. Valenti Zucchini – M. Bucci, «Corpus» della scultura paleocristiana bizantin*a e altomedievale di Ravenna. I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, Roma 1968.

Vassiliou 2016 = A. Vassiliou, *Middle Byzantine chafing dishes from Argolis*, «Δελτίον της Χριστανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας» 2016, pp. 251-276.

Vroom 2005 = J. Vroom, *Byzantine to Modern Pottery in Aegean. An Introduction and Field Guide*, Utrecht 2005.

Vroom 2008 = J. Vroom, *Dishing up history: early Medieval ceramic finds from the Triconch Palace in Butrint*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age» 120, 2008, pp. 293-296.

Waksman *et al.* 2007 = S. Y. Waksman - A. Bouquillon - N. Cantin - I. Katona, *The first Byzantine Glazed White Wares in the Early Medieval Technological Context*, AttiConv *Archaeometric and Archaeological Approaches to Ceramics (Papers presented at EMAC '05, 8th European Meeting on Ancient Ceramics, Lyon 2005)*, ed. by S.Y. Waksman, Oxford 2007, pp. 129-135.

COPYRIGHT - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT
NON DIVULGABILE

Zanetto 2013 = S. Zanetto, *Le cripte delle basiliche patriarcali di Aquileia e di Venezia: IX o XI secolo?*, «Archeologia dell'Architettura» XVIII, 2013, pp. 60-79.

Abstract

Over time, historiography emphasized the close relationship between Venice and the Byzantine world. We can recognized this relationship of dependence (Venice from Byzantium) in the forms of the political structure, in the close economic relations and even in the "material culture". Venice, finally, would have reflected its Byzantine nature in the architecture of its churches and , more generally, in its urban landscape.

In reality, a different reading of the few written sources available relating to his political organization, and a new analysis of the architectural and archaeologic remains, suggests relationships of different nature and meaning. So, rather than depend on Byzantium, Venice seems to depend on an idea of Byzantium developed over time. This paper wants to discuss some written documents and, especially, some material documents to prove this different relationship. The archaeological documents that will be taken into consideration are the ceramics, the *spolia* and the sarcophagi.

COPIA AUTORE - CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT. PDF NON DIVULGABILE

COPIA AUTORE - GELICHI
CONTENUTO PROTETTO DA COPYRIGHT.
PDF NON DIVULGABILE